

La storia

STEFANIA CELESIA
COGNE

Il compleanno delle guardie del Gran Paradiso

Settant'anni di amore per il Parco

La sfida principale, ora come nel 1947, rimane la lotta al bracconaggio

La sorveglianza del Parco nazionale del Gran Paradiso compie 70 anni: era infatti il 5 agosto 1947 quando veniva ufficialmente istituito il corpo dei guardaparco. Nata come naturale prosecuzione delle guardie reali istituite alla nascita della riserva reale di caccia nel 1856, la figura del guardaparco ha come compito la protezione e la salvaguardia del Parco. Oggi, i guardaparco sono 50, di cui 8 donne.

«Per fare questo mestiere, - precisa Stefano Cerise, ispettore capo dal 2011 - ci vuole un vero e proprio amore per quello che si fa e per quello che si vede. Occorre avere la giusta curiosità, entrare in sintonia con la natura e con il territorio. E' una questione di tempi: quelli della natura, molto più lenti rispetto ai nostri. E anche d'istinto». Una scelta di vita, dunque, non solo un mestiere. «E dire che quando ho fatto domanda nel 1973 - racconta Luigi Jocollé, ex ispettore del Parco in pensione dal 2011, con alle spalle 38 anni di servizio - non ero neanche troppo convinto. Si lavorava tutto l'anno dall'alba al tramonto e la paga non era un granché: circa 140 mila lire al mese. Una volta andai a comprare gli scarponi, che allora non venivano mica dati in dotazione, e li pagai 50 mila lire, un terzo dello stipendio: li ho fatti risuolare 3 o 4 volte. Poi le cose sono migliorate: ora l'equipaggiamento viene for-



nito e lo stipendio base parte da 1.600 euro». E se adesso il guardaparco ha ampliato la propria professionalità occupandosi anche di ricerca e turismo, una volta il suo compito primario era la lotta al bracconaggio. «Non è vero che i bracconieri non ci sono più - conti-

nua Jocollé - ci sono sempre e sempre ci saranno. Un tempo i metodi per contrastarli erano più artigianali. Non avevamo cellulari ma solo radioline a batteria che potevamo accendere solo in determinati orari per non scaricare le pile. Ogni villaggio aveva i suoi potenziali

Al lavoro
Sopra,
Stefano
Cerise
soccorre
una femmina
di stambecco
A destra,
l'ispettore
Luigi Jocollé
A sinistra,
guardaparco
in una foto
del 1958



bracconieri, più o meno conosciuti e se, per esempio, la domenica non erano visti a messa, le mogli dei guardaparco mettevano sul balcone un lenzuolo bianco come segnale per i mariti. Il bracconiere partiva sempre di notte, sparava alle prime luci dell'alba e poi si na-

scondeva da qualche parte con le prede, per scendere a valle solo all'imbrunire. Se sentivamo uno sparo o notavamo qualcosa di strano sapevamo di avere un giorno per trovarli». Tra le prede più ambite, non solo camosci, stambecchi e marmotte, ma anche i salmoni-

di presenti nei laghi alpini. «Ho lavorato per oltre 20 anni al casotto del Nivolet - racconta Martino Nicolini, guardaparco dal 1982 e responsabile delle osservazioni sul gipeto - e nei primi anni di servizio ho sorpreso una banda di pescatori di frodo capeggiata proprio da un ex guardaparco, radiato dal servizio per comportamenti sospetti. Fortunatamente chi faceva da "palo" guardava nella direzione sbagliata e sono riuscito a dare l'allarme: la banda è stata bloccata a fondo valle e poi condannata per furto a circa 15 milioni di lire di sanzione pecuniaria. Fu un episodio che fece notizia».

Essere guardaparco non significa però solo fatica e dedizione: a volte arrivano anche le ricompense. «Un inverno, mentre ero in servizio sulla statale - racconta Cerise - vedo una valanga travolgere un animale che subito scompare nella massa di neve. Corro a casa a prendere il cannocchiale e guardando attentamente vedo un orecchio che si muove. Non potevo lasciarlo lì, così nonostante il pericolo di essere a mia volta travolto da una valanga, prendo gli sci, chiamo due colleghi perché l'ispettore, che all'epoca era Jocollé, non mi avrebbe mai dato il permesso. Vado a cercare quello che a prima vista mi era sembrato un camoscio. Era una vecchia femmina di stambecco e l'abbiamo salvata. E' stato un momento che non dimenticherò più».